APPLAUSI POETICI

NEL FAUSTISSIMO AVVENIMENTO AL TRONO

DI SUA SACRA MAESTA'

CARLO FELICE

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME

PRINCIPE DI PIEMONTE

DUCA DI SAVOJA E DI GENOVA ECC. ECC. ECC.

TRIBUTATI

A S. S. R. M.

DA' PASTORI ARCADI DELLA COLONIA SABAZIA

NELLA FESTA POETICA

DATA DALLA FEDELISSIMA CITTA' DI SAVONA

la sera del 21 Marzo 1822.

SAVONA

Dalla Tipografia di Felice Rossi.

Præsenti Tibi. . . . largimur honores.

Horazio Epis. Lib. II. Ep. 1.

PREFAZIONE

Se i fatti maravigliosi, e l'esaltazione degli Ottimi Principi eccitarono in ogni tempo l'animatore estro dei vati, quanto a maggior ragione, Arcadi Compastori, surse spontaneo, ed unanime il nostro voto (1) di celebrare col suono delle nostre cetre l'Avvenimento faustissimo di Sua Sacra Maesta' il Re CARLO FELICE nostro amatissimo Sovrano al glorioso soglio de' suoi maggiori? L'eterna Destra moderatrice degli Imperi, e proteggitrice delle legittime Potestà spiegò visibilmente in questa memorabile circostanza quella forza tutelare colla quale, per una serie non interrotta di otto secoli, coprì di gloria l'Augusta Casa di Savoja.

Ci colpì d'ammirazione la risoluzione magnanima di un Ottimo Re, il quale per non tradire i suoi doveri verso Dio, e il suo affetto verso i popoli suoi figlj, scese spontaneo da un Trono su cui era venerato come padre. Quai sentimenti però

(1) Appena intesa la consolante notizia che S. S M. il Re Carlo Felice aveva assunte le redini del Regno, i pastori Arcadi della Colonia Sabazia formarono il voto di celebrare con poetici applausi un così fausto avvenimento.

non eccitò in noi tutti l'Eroica fermezza dell'Augusto Fratello nell'assumere con mano vigorosa le redini dello Stato, che un'effimero, ma spaventoso vortice minacciava d'inghiottire? L'atto generoso ravvivò le intimidite speranze nel petto di tutti i fedeli sudditi, e dalle nevose vette delle Alpi fino all'ultime sponde della Ligustica Teti si alzò immenso grido di gioja: salve CARLO FELICE nostro Sovrano, nostro Padre: salve CARLO FELICE Liberator nostro! Così quando caliginoso nembo intenebra il cielo, e fra l'orrendo rimugghiar del tuono già versa quà e là su i colti campi grandine sterminatrice, se improvviso sfavilla da squarciata nube il raggiante Pianeta, e pinge nell'opposta cedente oscurità la settemplice iride vivace, esce dalla capanna l'attonito colono, e con labbra ancora tremanti benedice l'astro consolatore.

Fu grande, fu sincero, fu universale il sentimento della pubblica esultanza per un evento così fortunato. Pure, osiam dirlo, nè più puro, nè più vivo emerger poteva quanto dai cuori fedeli dei Savonesi riconoscenti. L'epoca memoranda che restituì alla regal Dora la Dinastìa adorata de' suoi legittimi Sovrani, fu quella stessa che segnò per Savona una nuova serie di lieti destini. Riunita coll'intiero Ducato a cui appartiene, sotto l'ombra benefica di un Trono paterno, vide la Prosperità coronata dei ricchi prodotti del ferace Piemonte scendere dai facili varchi degli Apennini, rianimare l'illanguidita industria dei suoi abitanti, e garantire con mano temuta i suoi nocchieri dagli artiglj del predatore Affricano. Questa piena di benefizj, accresciuta inoltre da'speciali atti di muni-

ficenza dell' Ottimo Re Vittorio Emanuele fu al punto di essere arrestata dal flutto rivoltuoso di un insensato sconvolgimento. Conscie volte dei sacri templi, fu allora che echeggiaste di caldi voti e sospiri (2) perchè il braccio onnipotente coprisse coll' egida eterna questo Regno, e l'Augusta Famiglia de' suoi Regnanti.

I voti nostri, i voti di tutti i buoni, ch' erano quelli dell' immensa maggiorità dei sudditi leali, e devoti all' onore, alla legittima Autorità, alla Religione, furono esauditi. L'inamovibile costanza del Grande Vittorio Emanuele aveva costernati nel suo nascere gli insani consigli di una frazione sedotta dal fantasma sovvertitore di una pretesa rigenerazione: la voce possente dell' Augusto CARLO FELICE si fece appena udire, che furono intieramente dissipati. Il disordine squassando la tartarea sua face, aveva osato innalzare la fronte minacciosa; guardammo, e più non era.

Qual vasto campo non apre, Arcadi Compastori, alle nostre anime commosse, alla fantasia coloratrice, ed al giulivo trasporto dei carmi il prodigioso avvenimento? L' eroica fermezza di un Sovrano, il quale, tuttochè assente da' suoi dominj, assume, dirige, assicura il governo dello Stato in mezzo a gravissimi turbamenti, basterebbe essa sola per formare il sublime soggetto de' nostri inni devoti. Di quanta luce però

---

(2) Alla nuova dei politici sconvolgimenti che si erano manifestati, S. E. Rev.ma Monsignor Airenti Vescovo di questa Città e Diocesi, di concerto colla Civica Amministrazione ordinò pubblica preghiera per la conservazione dell' Augusta Famiglia Regnante, pel ritorno del buon ordine, e pel mantenimento della legittima Autorità.

non è sparso il giorno avventuroso nel quale consolò dell' augusta sua presenza i desiderj di tutti gli Ordini, i voti ardentissimi de' suoi popoli? L' incorrotta fede, l' amore sincero, l'ossequio filiale alto protendendo le palme, volarono incontro sugli estremi confini al Padre della patria, al Restauratore della sicurezza, al Propagatore della pubblica felicità. La Religione sollevò coll'eburnea mano soavemente il candido velo dalla fronte per compiacersi d'un guardo nell'inclito Discendente di un'Augusta Famiglia che in ogni tempo la venerò e la difese. La Santità delle leggi, e d' ogni morale instituzione riprese il maestoso suo portamento alla vista del suo Custode, del suo Propugnatore. La Clemenza finalmente leggendo nel Regal Cuore i paterni sentimenti di tenerezza ond' era temperata la necessità di un provocato rigore, proclamò con pietosi accenti *amnistia*, additando che il generoso Successore dei Filiberti, dei Carli Emanueli, e dei Vittorii Amedei salendo al trono de' suoi padri, vi portava una corona adorna del più bel fregio, che appartenga al Supremo Potere.

Deh! se ti aggiri intorno a quest'Arcadica Selva, spirito armonioso dell'immortale Chiabrera, avviva in questo dì lietissimo gli ammiratori tuoi seguaci d' una sola scintilla di quel fuoco celeste, che ti sublimò alla più eccelsa sfera degli Itali Cigni.

» Se a cantar già spiegasti
» Altamente le penne
» Come il forte Amedeo Rodo sostenne; (3)

---

(3) Marini nella Galleria alludendo all'Amedeide del Chiabrera.

Se le dotte rive della maestosa Dora ripetono tuttora giojosamente i Lirici concenti onde esaltasti le glorie del Grande Carlo Emanuele; se i venerati nomi degli Eroi della Real Casa di Savoja si ammirano peranco incisi coll' aureo tuo stilo nei tronchi vetusti di questi allori che ci ombreggiano, non sarai, lo speriamo, avaro del tuo favore a Cantori tuoi figlj, cui fedeltà, amore, riconoscenza mossero a festeggiare l'avvenimento al soglio di un Principe desideratissimo, erede della gloria, emulo della virtù degli Augusti Suoi Predecessori da te celebrati.

E Voi, Monarca incomparabile, Pio, Ottimo, CARLO FELICE, degnate accogliere con quella benignità ineffabile che è propria dei Principi Sommi, il tenue omaggio, ma sincero, ma figliale che solo possono tributarvi gli umili pastori di quest'Arcadica Colonia, di cui non isdegnaste i voti, che osò far pervenire appiedi dell' eccelso Vostro Trono (4). L'entusiasmo che spireranno i nostri carmi, non potrà esprimere, e colorire che debolmente i sentimenti di devozione, di riconoscenza, e di gioja onde i nostri cuori, i cuori di tutti i Savonesi, sono penetrati (5). La Vostra imagine quì presente

---

(4) Il voto emesso dalla Colonia Sabazia fu recato appiedi del Trono da S. E. Rev.ma Monsignor Vescovo Airenti, Patrono della medesima, e dall' Ill.mo Sig.r Marchese Gavotti Sindaco della Città, in occasione che si recarono alla Capitale per la solenne cerimonia del ricevimento di tutti gli Ordini dello Stato.

(5) La Civica Amministrazione, appena le fu partecipato il voto della Colonia Sabazia, lo riguardò come l'espressione dei sentimenti di tutti i Savonesi, e s'incaricò con ispeciale deliberazione delle spese necessarie per rendere più magnifica e solenne la festa poetica destinata a celebrare l'avvenimento il più desiderato da tutti i leali sudditi, e particolarmente dagli abitanti d'una Città fedele, e riconoscente.

risveglia in essi quella commozione rispettosa, e verace che li comprese al primo annunzio di aver Voi assunta la paterna cura degli amati Vostri sudditi e figli. I pastori della Colonia Sabazia, gli abitanti tutti della fedelissima Città di Savona ergeranno per questo avvenimento faustissimo un monumento più del bronzo perenne fondato nella costante loro fedeltà, nel loro amore inalterabile, nella profonda loro devozione all'Augusta Persona di VOSTRA SACRA REALE MAESTA'.

Dell'Av.to GIUSEPPE NERVI, Custode della Colonia Sabazia,
Fra gli Arcadi NEURIDIO EMMELEO.

IL GENIO DI SABAZIA

CORTEGGIATO DA DUE CORI DI GENJ, E DI NINFE

Cantata

Coro di Genj.

VIVA l'Eroe che ascende
De' suoi grand'Avi al trono;
Viva l'Eroe che rende
Alle sue genti il dono
Di lor tranquillità.

Tutti.

Lieto vivi e lieto regna,
O FELICE, al solio nato,
Nostra speme e nostro Re.

Coro di Ninfe.

Viva FELICE, e in lui
Italia e il Mondo adori
L'amor di tutti i cuori,
L'onor di nostra età.

Genio di Sabazia.

Il destin delle genti è scritto in Dio.
Le lor vicende ordìo
L'Eterna Man. Sono da lui de' Regi
L'alto poter e i chiari fatti egregi,
Egli i scettri compone,
Egli intreccia al lor crin l'auree corone.
A te, Sabazia Gente,
Il Giusto, il Pio, il Provvido FELICE
Oggi amico trasceglie, e alla sua mente
I non avari voti
Dona appagar de' popoli devoti.
Lo rispetta, l'onora, e al regio ammanto
Tutto riporta di tue glorie il vanto.
Coronati di fulgide impronte,
O FELICE, ti brillano in fronte
Astri amici di pace e d'amor.
La Virtù che racchiudi nel seno
Ti traluce nel volto sereno
E ci addita la strada d'onor.

Coro di Genj.

In giorno sì bello,
Modello dei Re,
Non abbia rifiuto
Il picciol tributo,
Ch'offriamo al tuo piè;

Coro di Ninfe.

Tributo verace
Di gioja, di pace,
D' ossequio, di fè.

Tutti.

Lieto vivi, e lieto regna,
O FELICE, al solio nato,
Nostra speme e nostro Re.

Del P. CELESTINO MASSUCCO delle Scuole Pie,
Prof. Emer. nella R. Università di Genova,
Socio della R. Accad. di Torino, e della Italiana di Firenze,
Vice Custode della Colonia Sabazia,
Fra gli Arcadi OLIMPIO FENICIO.

Sonetto.

Quando d'insani dogmi ebbro il Delitto
L'empio ardir contro i scettri Itali spinse,
E della Dora a calpestar s'accinse
Le sante Leggi, ed il Regal diritto:

Piangea Sabazia, e a te, Diva, che afflitto
Non soffri, disse, chi a pietà s'avvinse,
Mira il periglio che i tuoi fidi strinse,
Proteggi il giusto nel fatal conflitto!

Pregava ancor: ma un fulmine repente
Incenerisce il mostro, e dalla Dora
Di gioja un grido trionfal già sente.

Del vicin bosco allor fra i sacri orrori
Il Tempio augusto, ove Maria s'onora,
A sparger corse di votivi fiori. (*)

Dell'Av.to Giuseppe NERVI, Custode della Colonia Sabazia,
Fra gli Arcadi NEURIDIO EMMELEO.

(*) I luttuosi sconvolgimenti dei trenta giorni ebbero fine durante una seconda straordinaria novena a tal oggetto fatta in Savona nella Cattedrale Basilica alla B. V. di Misericordia, Protettrice di questa Città e Diocesi, della di cui seconda Apparizione nella vicina Valle di S. Bernardo accaduta gli 8 aprile, era trasportata in detto anno la festa alli 9 dello stesso mese, giorno in cui la fedele Armata dell'Augusto nostro Sovrano fece il suo ingresso nella Capitale.

L'Amministrazione Civica deliberò di rendere a perpetuità solenne un tal giorno, e di cantare perciò un *Te Deum* in rendimento di grazie nel Santuario di Nostra Signora di Misericordia, o in caso d'impedimento nella Cattedrale Basilica, con invito di assistervi a S. E. Rev. Monsignor Vescovo, e a tutte le Autorità civili, e militari. Una tale deliberazione venne degnata della Sovrana approvazione.

Sonetto.

TURBIN vedea l'Italia alzarsi intorno
Alle d'ogni suo ben Alpi custodi,
E gite, disse, a dissiparlo o Prodi,
Usi a fiaccar all'Empietate il corno.

Rieda FELICE al suo regal soggiorno:
Regni, e raffermi delle leggi i nodi;
Della perfidia appariran le frodi,
Richiamerà della Virtute il giorno.

Parlava Italia ancor, ed il Destino
Già poneva a FELICE un serto in fronte
Dei rai contesto del favor divino.

Mirollo Italia, e n'adorò le impronte,
Ed un Genio s'assise a Lui vicino,
Ch' ad opre il guida memorande, e conte.

Dell'anzidetto P. MASSUCCO.

Ode Sapphica

JAM Furor sævi cecidit tumultus: »
Jam profanatis male pulsa terris »
CAROLI ad nutum rediit serena
Paxque, Salusque.

Quidquid est culpæ reliquum, remotis,
Vindicem Dextram veritum, cavernis
Occulit sese renuens perosam
Cernere lucem.

Integra Augustum solii tuetur
Militum virtus, populi, ducumque:
Munerat Regis Bonitas fideles,
Crimina delet.

Fratris Excelsi celebrata latè
Omnium plausu Pietas per Orbem:
Sanctius nemo, sapientiusque
Sceptra regebat.

Quippe non Regis modo, sed Parentis
Gentium incensus studio suarum,
Usque Prudens militiæ, domique
Munia gessit.

Ecquis optasset meliora, tantis,
Totque virtutum radiis micantem
Principem spectans? Tamen ecce votis
Vel meliora.

Versione

Domo il Tumulto omai le Furie infrena;
Omai nel suol, che profanò l' ebbrezza,
Di CARLO a un cenno sol riede serena
Pace, e Salvezza.

S' asconde il Crime, cui toccò la sorte
Involarsi al rigor della vendetta:
Odia la luce; che alla luce morte
Certa l' aspetta.

Veglia a difesa dell' Augusto Trono
Di mille Prodi la incorrotta fede:
Clemenza a' fidi suoi premio, e perdono
A' rei concede.

Tra il comun plauso del Germano Augusto
L' Eroïca virtù suonar s' udio:
Monarca non regnò di Lui più giusto,
Invitto, e Pio.

Chè del pubblico amor caldo la mente
In pace, e in mezzo alle temute squadre
Al braccio, al senno si mostrò possente
Principe, e Padre.

Di tanti pregi il luminoso incanto
Qual non potea far pago avido core?
Pur, Sire, in Te ci diede il Cielo, oh quanto!
Sorte migliore.

Nascitur rerum novus ordo Tecum,
Sæcla Saturni renovans beata:
Pulchrius Regnum, auspice Te, renidet,
Pulchrius aula.

Candidi patrum, ingenuique mores,
Exsul et Virtus remeare terris:
Quidquid infectum vitiis, Suprema
Dextera ademit.

Fluctuat culmis seges inquietis,
Provocat pastor calamo volucres;
Pace subsultant juga; nauta findit
Æquora tutus.

Tu quidem, FELIX, meritò vocaris,
Afferens promptum miseris levamen;
Sub Tuis usque auspiciis licebit
Esse beatos.

Laureæ vivas, oleæque: frontem
Regiam laudis, decorisque honestet
Hoc novum; Te sors veneretur, atque
Nomen in ævum.

Vive nobis. Gloria, Paxque claret
Duriæ ripas, Ligurumque littus:
Titi, et Augusti memoret beata
Sæcula fama.

Del Rev. MICHEL ANGELO CASTAGNA,
Superiore e Professore d'Eloquenza nel Collegio della Missione,
Assessore della Colonia Sabazia,
Fra gli Arcadi LIRIO ACHELOO.

Teco nasce di cose ordin novello,
Che di Saturno gli aurei dì pareggia:
Per Te si ammanta di splendor più bello
E Regno, e Reggia.

Dal Ciel Virtù, che già fuggì l' informe
Vizio, a noi torna, e il candido costume;
La colpa insegue, e ne cancella l' orme
La man d' un Nume.

Lieta ondeggia la messe, e il pastor sfida
L' alata schiera al canto, a cui risponde
Pace dal colle; ed il nocchier s' affida
Securo alle onde.

Caso non fu, ma sì divin consiglio,
Che Te nomò, qual Ti volea, FELICE,
Se degli afflitti rasciugar' il ciglio
A Te sol lice.

Vivi ai trionfi, e i miglior lauri aduna,
Nuovo fregio Regale alle Tue chiome,
E sia costretta a rispettar Fortuna
L' amato Nome.

Vivi al pubblico ben: cuopran co' vanni
Gloria, Felicità la Dora, e il Lito:
Per Te Fama rammenti al Regno gli anni
Di Augusto, e Tito.

Dello stesso.

Sonetto.

Sire, della tua Dora or che alla sponda
Tornasti, il crin del regal serto adorno,
Mira quanta allegrezza il seno inonda
Del popol tuo, che Ti festeggia intorno.

Brilla tua Reggia d'alti Eroi feconda,
Che plaudono esultando al tuo ritorno,
Nè mai luce più viva, e più gioconda
Sparse di questa il Portator del giorno.

Del tuo sembiante al folgorar vivace
Tornan le basi a decorar del Trono
Clemenza, Religion, Amore, e Pace:

Videsi il giusto consolarsi, e l'empio
Pentito del suo error sperar perdono,
Ed uniti gridar: al Tempio, al Tempio!

Del Rev. Giuseppe LAVAGNA
Canonico Teologo nella Cattedrale Basilica di Savona,
Assessore della Colonia Sabazia,
Fra gli Arcadi POLIMITE ELINOMBRIO.

Canzone

Per le sacre d'Arcadia ampie foreste
Qual concento s'ascolta, e qual mai scote
Ogni pianta improvvisa aura ridente?
Qual mi cerca ogni fibra, e qual m'investe
Al dolce suon delle armoniose note
Poetico estro, che mi sveglia in mente
Il carme usato ad eternar gli Eroi,
Quello, che ancor tra noi
Suona famoso il Teban plettro, un giorno
Vanto di Grecia in celebrare i prodi,
Che d'Olimpico serto il capo adorno
Degno argomento ei fea delle sue lodi.

Genio di gloria animator dell'opre,
Che indarno il Tempo edace urta, e minaccia,
E Invidia invan col crudo dente assale,
Passeggia queste selve; egli mi scopre
L'alta cagione, di cui vado in traccia,
E fà il mio ingegno al gran subietto eguale;
Egli pendente dal commosso alloro
L'immortal cetra d'oro
M'addita, a cui deggio sposare il canto,

E a me la porge; riverente io stendo
A lei la man, Monarca Augusto, e intanto
Lieto a far plauso a Tue virtudi imprendo.

Giustizia, e Pace in dolce amplesso avvinte,
Cui Religion di santo fuoco il seno
Scalda, e il suo spirto, e il genio suo vi aduna,
Veglian de' Regi alla difesa accinte,
Che de' mortali a moderare il freno
Il Cielo destinò fin dalla cuna,
E lor fè copia dei pensier migliori:
A Te dei lor favori
Prodighe queste Dive, altier si mostra
Di tanta sorte il Pò dal natìo scoglio
Or che T' ammira, a gran ventura nostra,
Dar leggi al regno dal paterno soglio.

Emulatore delle avite imprese,
Imitatore di un Fratel pur caro
Al Tuo bel core, e al cor de' fidi tuoi,
Ben fanno i detti, e le opre tue palese
Quanto merti d' andar famoso, e chiaro,
Quanto onor, quanta speme avvivi in noi,
Se dello scettro, che Tu impugni all' ombra
Vita tranquilla, e sgombra
Meniam securi da ogni rio periglio
Ai figlj amati, ed alle spose a lato,
Se vinto dal Tuo senno, e dal consiglio
Pronto ubbidisce a Tuoi voleri il Fato.

A Te dinanzi la volubil rota,
Che dell' uom le vicende agita, e mesce,
Ossequiosa il mobil giro affrena;
Chè in suo corso l' arresta, e rende immota
Real Costanza, che i bei pregi accresce,
Onde avesti dal Ciel sì larga piena.
L' instabil Dea serve a Tuoi cenni, e quella
Che se volge rubella
Il tergo alato, e porta altrove il piede,
Spesso il Regnante impallidisce in trono,
Ferma, Tua schiava, al fianco Tuo la sede,
E Ti lascia i suoi crini in abbandono.

Te Padre, e Re sovra l' aperto solco
Vede le curve biondeggianti spiche,
E ricca d' uve la pampinea vite
Farsi coi doni lor lieto il bifolco,
Dolce compenso delle sue fatiche,
E alza di lode a Dio voci gradite,
A lui la cara famigliuola intanto
Scherza tranquilla accanto,
Che non il core aspro timor le invade
Di rimirar, di minacciosi al lampo
Bronzi tonanti, e di nemiche spade
Arsi, e distrutti la capanna, e il campo.

Nume di pace il verde ulivo avvolge
Al crin dei Re l' Onnipossente, e Dio
Delle battaglie cinge loro il brando;
A Te, Signor, cui fausto il guardo Ei volge

Diè d'emular Davide il forte, il pio,
Quando di guerra erge il vessillo, e quando
Gemme e tesori aduna, e tempio, ed ara
A lui d'alzar prepara,
E del sapere, e del voler, cui rese
Saba, la regal Donna, un giorno omaggio,
Entro al Tuo core un divin raggio accese,
E Ti fe Grande, Ti fe Giusto, e Saggio.

Sul labbro de' Regnanti il Ciel sua legge
Pose, e l'alto suo cenno a far secura
De' popoli la sorte a lor soggetti;
Le opre il Ciel ne governa; Egli li regge,
Ei ne pesa i giudizi e li misura,
E li tien lungi da fallaci affetti.
Tu ben ne fai non dubbia prova a noi,
Signor, che i figlj tuoi
Guidi al cammino onde a ogni ben si varca,
E bella Verità Ti è scorta, e duce;
Confusa la Menzogna il ciglio inarca,
E s'appiatta al fulgor della sua luce.

Nò, eccelso Re, che mai l'ali secura,
Non fia che spieghi al Tuo cospetto innante,
O il fiero arroti minaccioso artiglio
L'empia de' vizj atra caterva impura,
Germe fatal di tante colpe, e tante,
Che pur feron di sangue il suol vermiglio:
Sconfitta appien di Tua virtute al lampo
Non avrà tregua, o scampo

Se mai pur l' osi temeraria, e tenti
Appressarsi a quel seggio, in cui T' assidi,
A nostri danni congiurar paventi,
Eccelso Re, se a noi benigno arridi.

Canzon, se lice pur, vanne, e t' inchina
Al Gran CARLO dinanzi, e al regio piede
Quando più sei vicina,
Eterna giura ubbidienza, e fede,
Ossequio di vassallo, amor di figlio
Grazia implorando dall' augusto ciglio.

Di DOMENICO MARIA PEIRANI Seg.ro della Colonia Sabazia,
Fra gli Arcadi NOMEO ERANIPPO.

Ode Alcaica

Me umile e semplice pastor d'Arcadia
Oggi, o magnanimo CARLO, non eccita
Genio dator di lode
Figlia d' astuta frode.

Chiara, dovunque virtù si celebra,
Risuona l' inclita stirpe Sabaudia,
E l' adornano versi
Armonïosi e tersi.

Trofei s' innalzano d' eccelsa gloria
Al nobil cenere dell' invincibile
Che Rodi illustre feo,
Fortissimo Amedeo.

Devoti cantici all' altro porgonsi,
Che in solitaria cella, dimentico
D' onor mendace avaro,
Al Sommo Dio fu caro.

Chi puote all' etere audace spingere
Con stil non labile, con carmi nobili
Il vero pregio e 'l merto
Del grande Filiberto?

Ei fu, che in bellico ludo contendere
Potè non pavido con alma indomita,
E di vittoria pegno
Fu il racquistato Regno.

Nè l'auree tacciono cetre gli splendidi
Fatti che adornano gli scorsi secoli,
Onde s'ammiran belli
Duo Carlo Emanuelli.

Padre benefico d'amanti popoli,
Sostegno e stimolo d'utili studii
Fu il primo, e d'esso è altera
La Musa di Chiabrera.

Per l'altro sorgono (vago spettacolo!)
Rese magnifiche d'alti edifizii
Le Taurinesi mura,
Di lui delizia e cura.

Ma sacro al lirico canto, all'armoniche
Rime gradevoli VITTORIO onorisi;
L'indole grande, e 'l pio
Nome non copra obblio.

Per Lui dal candido core, dall'animo
Di tempra nobile, mite, benefico,
A noi, propizia Dea,
Felicità scendea.

Ella pur mirasi per Te, magnanimo
CARLO, risorgere più bella, e arriderne,
Onde a queste pendici
Tornano i dì felici.

Affetto vigile d'amor sollecito,
Che può deridere la sorte instabile,
Nel tuo gran core annida,
E n'assecura, e affida.

Per Te propizio, per Te benevolo,
I vizii fuggono, virtù succedono,
E di letizia il grido
Eccheggia in ogni lido.

Tu segno ai facili versi, ed all' aureo
Stile d' Orazio, d' Eroi delizia,
Tu grande ognora e giusto,
O generoso Augusto,

Non sdegnar tenue dono Pierio;
E mentre apprestasi serto più nobile,
Questo non abbi a vile
Don di pastore umìle.

Di Gio. Battista Belloro, Prosegretario della Colonia Sabazia,
Fra gli Arcadi Lamiro Eutichio.

Sonetto.

GAREGGIANO gli Eroi, ma non d' orgoglio;
È di virtù magnanimo il conflitto.
VITTORIO offre al German l'Augusto soglio
E il German tiensi nel rifiuto invitto.

Quegli ama di un poter girsene spoglio
Che a vendicar lo stringe empio delitto:
E Questi, fermo più che immobil scoglio,
Sottentrar niega nel fraterno dritto.

Alfin Pietà, cui tutto impetrar lice,
Fa sua voce sentir di CARLO al core;
E dal labbro restìo l' assenso elice.

Ma in tanta, e singolar gara d' amore
Dubbia stette l'Europa ammiratrice
Cui si debba la palma, e il primo onore.

Del Cav.re NICCOLÒ PEIRANI,
Intendente della Provincia di Savona,
Fra gli Arcadi FERTISTO EUMELEO.

Ode

Qual nuova luce del Letimbro in riva
Brillò repente, e tutto irradia intorno
Questo ad Apollo e alla Cecropia Diva
Sacro soggiorno?

Qual per la selva de' Sabazj allori,
Qual suono eccheggia e spandesi per l'etra?
Chi desta ai carmi degli Ascrei Pastori
L'arguta cetra?....

Ma tremar veggo del modesto avello
E aprirsi il sasso che sul fral si chiuse
Di Lui che un giorno Pindaro novello
Nomàr le Muse.

Torna ei quest' aure a respirar di vita,
E già le corde dell' eburnea lira
Tende; sul ciglio ha l'anima rapita,
Febo l'inspira.....

» Salve, bell'Astro dell'Ausonio Cielo,
Forier tu splendi di propizj eventi!
Sorgesti, e sgombro delle nubi è il velo,
Tacquero i venti.

» Salve! s'allegra al tuo fulgor natura,
Plaude Apennino; della Dora l'onda
Ride al tuo raggio e più tranquilla e pura
Lambe la sponda.

» Alto su i colli, che di te fai lieti,
Fervido s'alza della gioja il grido,
A cui risponde della Sarda Teti
Il curvo lido.

» L'Alpe s'ammanta di splendor; l'austera
Fronte solleva il gran padre Eridàno;
In te s'affisa la superba, e spera,
Figlia di Giano.

» Ma quì, bel Sole, tua vital favilla,
Quì, ov'ebbi cuna, più gentil balena,
E schiude all'estro, che di te scintilla,
Celeste vena.....

» O illustri, o care rimembranze! Ah! come
Memor sovente il mio pensier ragiona
Dei dì che furo, e dolce al core il nome
Di CARLO suona!

» A me quel Grande del regal favore,
Ch' io non mercava, offrì non dubbj pegni,
E ad altri Cigni, dell' Italia onore,
Di me più degni.

» Benchè sul trono, delle Muse al coro
Stranier non visse, d'Aganippe al fonte
Scendea talora, dell' eterno alloro
Cinto la fronte.

» E mentre al fianco gli sedeano ancelle
Temi e Bellona, del saper verace
Nutrìa la fiamma, e fea dell'Arti belle
Brillar la face.

» Oh gloria, oh giorni! e sorgerete ancora?
Sì: ma i nepoti vi vedran, non io;
E già ne spunta l'augurata Aurora » .....
Disse, e sparìo.

Di GIUSEPPE CROCCO,
Segretario dell'Intendenza Gen.le del Ducato di Genova,
Fra gli Arcadi EDISTO NOLEMÉO.

Ode Saffica

Di gioja e di pietade oggi la fonte
S' apre, e fra noi Felicità discende;
Lo dice il raggio che d'Augusto in fronte
Placido splende.

Sì, magnanimo CARLO, è del Ciel dono
Bella Clemenza che ti siede accanto,
È di quello che ascendi illustre trono
Egregio vanto.

Prima tua cura Religion, (che inchina
Le sue piaghe ti accenna, e i danni suoi,)
Or salirà per te Madre e Regina
Di veri Eroi.

Grandi per essa i Regi son; lor soglio
Dall' ostile furore essa protegge,
E de' mortali il baldanzoso orgoglio
Frena e corregge.

Vivrai nei nostri cuor, CARLO, lunghi anni:
Amor di padre in Te pietà discopre:
Ed il passato cogli innocui vanni
Dolce ricopre.

A Te perciò dei popoli devoti
Sorgono i plausi, e del Letimbro l' onda
Più lieta, dei pastor fra gli inni, e i voti,
Bacia la sponda.

Di D. GIUSEPPE BELLORO
Arcidiacono della Cattedrale Basilica di Savona,
Fra gli Arcadi DICÈO METARSIO.

Ode

Donde mi viene all' anima
Il disusato ardore?
Perchè sì forte balzami
Nel freddo seno il core?
E sulle corde trepida
Spontanea oggi la man?
Nò, tu non sei che m' agiti,
Genio de' miei freschi anni;
Spento è il tuo fuoco, e caddero
Omai tarpati i vanni,
Che me talor levarono
Audace a volo per l' etereo pian.

Amore, Amor che è figlio
D' intatta Fede e salda,
E batte l' ali, e fervido
Or tutti i petti scalda,
Questo è l' irresistibile
Degli estri animator.
Scorre ei la Selva Arcadica,
Ed ha la gioja seco;

Fassi ogni pianta armonica,
Armonico ogni speco,
Che lieto intorno eccheggia
Al Nome dell'Augusto Regnator.

Vien, dicea trista, e vedova
La Dora alzando il grido,
E di Liguria supplice
Lo ripeteva il lido,
Vien, Regal Padre, mostrati
Al crescente desir:
Sparve la nube effimera,
Che minacciò tempesta;
Le regnate Alpi a un soffio
Ne liberar la testa,
E nel sereno giubilo
Sul Trono avito affrettanti a salir.

Sta di ben otto secoli
Fermo sull'ampie spalle
Da quell'Alpino culmine
A dominar la Valle
Fiancheggiato dal pubblico
Amor, e da Pietà:
Oh! di quanti Magnanimi
Circondalo la gloria,
Alle cui geste splendida
Crebbe l'Itala Storia;
E Vieni, essi ripetono;
Nuova luce per Te si aggiungerà.

Devoti prieghi ed umili
A' Numi ancor fan forza:
Giove depone il fulmine,
E l' ire accese ammorza.
Tal l' Augusto placabile
I caldi voti udì.
Dora, Ei già vien: Giustizia
Precorre innanzi, e il lampo
Della sua spada sgombera
Al Regal Piede il campo;
Segue la Pace, e limpidi
Segna del nuovo Regno i fausti dì.

Astro che il seren portaci,
E nel seren s' avanza,
Egli somiglia, e affacciasi
Alla comun speranza;
Sono il Regal Corteggio
Avite, alme Virtù,
Per cui dall' Alto Soglio
Fattosi al Mondo esempio
Viva la Legge esprimere
A un ferreo secol empio,
E col Costume, e l' Ordine
L' età dell' oro richiamar quaggiù.

In tanto Fama ascoltasi
I Fasti memorandi,
Per lunga serie svolgere
Di Chiari Nomi, e Grandi;

Filiberto, Vittorio,
E Carlo odi sonar.
Odi qual n' ebbe il Gallico
Marte percossa orrenda, (*)
Qual fu l' Eroe, che cinsesi
Primo la Regia benda,
Che oggi con lieto augurio
Di un FELICE sul fronte ama brillar.

Ma qual Lauro a' sì celebri
Nomi va il crin scuotendo?
O del Sabazio Pindaro
Pianta Immortal t' intendo:
La tua famosa cetera
Commossa mormorò
Un mormorìo, che accusami,
E par che altera dica:
Di commendar quegl' Incliti
È mia la Gloria, e antica. (**)
Taci: ronzìo di pecchia
Divino orecchio rallegrar non può.

Di Gio. Battista Magliani
Prete della Cong.e della Missione, e Professore di Rettorica,
Fra gli Arcadi Callindo Ilisséo.

(*) Si allude alla famosa battaglia di S. Quintino.

(**) Il Chiabrera si potrebbe dire il poeta dell'Augusta Casa di Savoja, in lode della quale scrisse l'Amedeide oltre a diversi altri componimenti che s' incontrano nelle sue opere stampate, e che gli meritarono distinti favori da quella Corte.

Exametron

Vota renascentis tandem compleverat Orbis
Expectata diu Pax: longo Marte ruinas
Undique prolatas nondum reparaverat ævum.
Plaga novo stillabat adhuc antiqua cruore,
Quos inter miseros visa est Oenotria casus,
Cum tristes spoliis ornavit amica triumphos
Victoris, servique humiles jactabat honores.
Jam patriæ leges, mores rediere parentum:
Æquora pacificis lustrabat nauta carinis;
Ast, heu quam durum cordis penetralia nosse!
Quam domuere sacro Reges Discordia pacto,
Semina continuit; clam fallax serpit Erinnis,
Et Stygias agitata faces incendia miscet.
Undique ferventi crepitans Ausonia bello
Littore Trinacrio fremit usque ad Littora Doræ;
Jam coeunt acies, ensis jam frangitur ense,
Irruit in fortes fortis, sua pectora telis
Confodiunt; Tellus fraterna cæde madescit.

Et pius Emanuel sceptrum demisit avitum,
Civem unum ut servet malens quam jura regendi.
Tanta Deo pietas placuit, Clementia tanta,
Ut subito trepidare metu sinat arma furentum.
Audax evasit, miles non invenit hostem;
Nam, qui cuncta movet, Justum non deserit unquam;
Sic fuit incolumis Populus, sic jura renident
Imperii. Nunc ista vocant te, CAROLE FELIX,
Ad solium Regale tuum, quod maxima quondam
Et clara Heroum series splendore decorat:
Hoc super una fuit, quæ te compellere possit
Relligio invitum. Est ne tanta modestia Divis?
Quodque Deo pares, Rex es: quis jussa negabit
Ultro equidem servare tua? es Tu primus in omnes
Legibus obsequium præstans; sic omina regni
Sunt: — *Deus ipse jubet* — quid ni immutabile Verum
Eternæ Mentis profundet semina recti?
Hinc pietas vera, hinc prudens sapientia regnat.
Sustinet invicto rerum discrimina vultu;
Pupillis, viduisque parens, miserisque levamen;
Curarum socium statuit constantis amorem
Justitiæ. Exercet lætus sua rura colonus:
India ab occasu nautis incognita primis,
Quam dedit Hesperiis audax servire Columbus,
Jure quidem dubio, sed tractu temporis æquo;
Arvaque Pænorum, quondam sat inhospita tellus,

Sarmata ab Euxino merces transmittet opimas,
Quas Ligur, ingenio solers, cum fœnore vendet.
Otia pacis erunt rectis, sed terror iniquis:
Quisque suum expectet pretium; Themis ipsa rependit.
Desperet crimen: Virtus partitur honores.
En tibi, Relligio, devotum sancta triumphum:
Supremo in nos imperio tu sola potiris!
Oh præclara dies fastis jungenda vetustis,
Perdita quæ reparas, quæque es spes certa futuri!
Te meliore lyra celebrent in carmine summi
Vates: Æternam te sacro marmore reddant.
Talia dum meditor, Victrix Clementia Regem
Jam rediisse ferens gressus præcesserat omnes.
Tunc vox insonuit plausus festiva canendo:
» Sit tibi longa ætas, sis facto, ut nomine, FELIX,
Et videant populi sculptum diademate frontis;
» Gloria regnandi magna est, sed maxima amari.

Dell'Avvocato GIUSEPPE BRACCO R.° Insinuatore,
Fra gli Arcadi MEGANIO EUROTEO.

Sestine

Sire, non isdegnar, che umil pastore
Del limpido Letimbro innanzi al Trono
Osi venir degli Amedei: cultore
Di Pindo, sacro agli Immortali, io sono;
E di Pindo i Cultor sedèrsi accanto
Dei Regi, che di Grandi ebbero il vanto.

Grande Tu sei; nè paventar degg' io
L' immense cure ritardar del Regno.
La Provvidenza Tu imitar di Dio
Ben sai, che mentre di sue cure segno
Fa l' augel che nel nido alberga e pasce,
Regge il Sol che tramonta, il Sol che nasce.

Benigno dunque di mia rozza lira
Gl' inculti carmi d' ascoltar Ti degna:
E tu Dea, che mi desti ardir, m' inspira,
E qual, mi svela, in Cielo ai Re si segna
Aringo, e meta a vera gloria, e pura;
Chè del Ciel sono i Re certo gran cura.

Qual aringo ai Gran Re? CARLO FELICE
Ben Tu l'additi al gemino Emisfero:
Altra meta al Tuo Cuore aver non lice,
Che d'ottener felicità all'Impero;
Onde Te solo di ritrar sia pago,
Di Re perfetto chi disia l'imago.

Folle mortal, che impareggiabil merto
Credi de' Regi Attalico tesoro,
O brando invitto che inumano serto
Cinga alle tempia di sanguigno alloro.
Ben di (*) Pluto maggior, maggior di Marte
Avvi Nume ch'ai Re gloria comparte.

L'armi non mai consolidaro i Troni
Su ferma base, invan sudàr le nere
Braccia de Caffri là sotterra proni,
» Infaticabilmente alle miniere.
L'oro non cambia il cuor agli empj in petto,
Toglie ai buoni talor fede, e rispetto.

Bella Virtù, figlia del Ciel, Tu sei
Fregio, e sostegno dei regal Diademi.
Tu di Fortuna i chiodi, e i cunei rei
Terror a Creso, ed al Pelleo, non temi;
Chè l'ingiurioso piè, l'instabil rota
Il Tuo poter non fia che abbatta, o scuota.

(*) Pluto Dio delle ricchezze.

Dessa, o FELICE, tra giulivi evviva
Dell' esultante Popolo seguace
Alla Dora regal guidotti in riva,
E alto annunziando sicurezza, e pace
L' aureo serto degli Avi al crin t' impose
E spada al fianco, e scettro in man Ti pose.

E l' alme doti, e i celebrati pregi
Dal fausto Ciel in varie età concessi
A lunga serie di Sabaudi Regi,
E in mille forme da sua mano espressi
Riunì in Te solo, e splendido presente
All' Augusta ne fè Tua saggia Mente.

Quindi sagace del divino raggio
Al vivido splendor, che Ti rischiara,
Il Fido, il Giusto, il Valoroso, il Saggio
Languir non lasci in oblivione amara,
Ma in premio alla virtute, ond' è d' esempio,
La Toga, il Brando a lui affidi, o il Tempio.

Per Te regna Giustizia, e i piè non lenta
Segue il delitto, e il caccia alle ritorte;
Invan coll' oro, o col favor ei tenta
Del carcere spezzar l' odiate porte:
Librate ha Temi così ben sue pene,
Ch' ingiuste ei non sa dir le sue catene.

E il mite ancora, e provvido consiglio
Del Nume Eterno d'imitar T'alletta:
Segna talora in Ciel solco vermiglio,
Ma l'ali non disserra alla saetta:
Se il reo nel suo furore non s'ostina,
Tuo cuor tantosto alla pietà declina.

Quale fu sempre de' Sabaudi Eroi,
È Tua gran cura Religione Augusta.
In Rodi, in Cipro, in tutti i Lidi Eoi
Per lei lor fama va di gloria onusta.
Ella all'onor alzò de' Semidei
Di Tua stirpe il Maggior degli Amedei.

Il vilipeso Ciel di mali immensi
Colma degli empii la proterva fronte,
Che l'are infrante, ed i negati incensi
Paga con stragi miserande, e conte.
D'ira è figliuol chi attenta all'onor mio,
Sì l'Eterno giurò: Chi come Dio?

Ma pel fido Giosuè al suon di squille
Degli Eserciti il Dio Gerico scosse;
D'Oreb, e Zeb le mille schiere, e mille
Con sol trecento Gedeon percosse;
Se Religion T'avvolge entro al suo velo,
Di che temer? È Tua difesa il Cielo.

Quell' armi ch' ei temprò su nuova incude
Ove lasciàr la ruggine rubella,
Non splenderanno invan, s' avvien che ignude
Tu le debba mostrar ad oste fella.
Pur lunge, oihmè! lunge ogni idea di guerra.
Date pace, o Gran Re, pace alla Terra.

Di LUIGI SCOTTI delle Scuole Pie,
Professore di Rettorica nel Collegio di Savona:
Fra gli Arcadi CINELIO SANSOBIO.

Anacreontica

Io sento un' auretta
Sì dolce, sì schietta,
Che meno è gentile
L' auretta d' aprile;
Ed oh qual la sento
Spirarmi ardimento!
Mi pare a tal brio
Sia l' aura d' un Dio.
Neuridio, se mai
Scoprirla tu sai;
All' alma che anela,
Neuridio, lei svela.
Ei muto al desire
Sorride, e vuol dire:
S' è un' aura divina,
Dioligio, indovina.
Ma come poss' io
Da quel sibilìo...
O tu più gentile
Dell' aura d' aprile

Tu facile, e schietta
Deh! sibila auretta,
All'alma che anela,
Chi sei tu disvela;
Ma nulla risponde
L'auretta, e s'asconde.
Deh! scorgi ch'io peno,
Deh! sibila almeno,
Se un Genio, se un Nume
Ti regge le piume.
All'alma che anela
Ritrosa disvela:
» Io sono quell'ora
» Che vien dalla Dora.
Neuridio scaltrito,
Adesso ho capito
Perchè sorridesti
Coi labbri modesti:
Son l'aura, ella dice,
Di CARLO FELICE.
Or dunque che fai?
Deh porgimi omai
Quel plettro che esprime
Spontaneo le rime.
Perchè indugj ancora?
Son, fischiami l'ora,

Son io, mi ridice,
Di CARLO FELICE.
Ma il brio, l' ardimento
Su i labbri già sento;
Già prendo la cetra,
Già volano all' etra
I Carmi che elice
Per CARLO FELICE.
Tentarla in più modi,
Arcadia, tu m' odi;
Benchè sia minore
Del tema l' ardore,
All' aura mi lice
Di CARLO FELICE.

Di Prete AGOSTINO CORTESE,
Fra gli Arcadi AGANÈO DIOLIGIO,

Εις τὴν Πρόνοιαν.

Ποία, Θεοφροσυνη αρχὴ μοὶ; λεξε Πρόνοιῃ
Κ' αὑτη· Φῆλικος τὸν λάβε σκῆπτρον, έφη.

In Pronœam seu Providentiam.

Me, Pietas ait, ad regnum me tolle, Pronœa;
Hæc: sunt FELICIS credita regna tibi.

Pietà, disse a Pronea: m' appresta un regno;
Ella: quel di FELICE a te consegno.

Dello stesso.

Epigramma

Ergo moram producit adhuc, dum ter quater olli
Floribus, orat Amor, vestiat aura vias?

Ergo moram producit adhuc? Jam ter quater ipsa
Conqueritur fremitu Duria tristis aquæ.

Quid tamen hæc prosunt? Ardentia pectora nondum
KAROLUS adventu, KAROLUS ore beat;

Et frustra labiis pressis, gressuque vaganti
Explorat caussas mœsta Savona moræ.

At reduces video, male quos dementia lusit;
Et quæ sit Regis mens tibi nonne patet?

Distulit, ut facilis veniæ Clementia ductrix
Adventu posset rite præire suum.

Dello stesso.

Versione

E tarda ancor, dacchè pregasi ognora,
Che a fior vesta il cammin l' aura seconda?
E tarda ancor? Col fremito dell' onda
Mesta rimormorar sento la Dora.

Pur che giova quel fremer? Non ancora
Gl' inquïeti sospir CARLO seconda;
E del Letimbro invan muta alla sponda
Erra, e l' alto perchè Sabazia esplora.

Ma quei che vaneggiàr fra lo scompiglio
Ecco, Sabazia mia, reduci sono;
E scoprir nulla sai dal breve esiglio?

Tardò CARLO a salir degli Avi al Trono,
Perchè volea con provvido consiglio
Mandar pria la Clemenza, ed il Perdono.

Dello stesso.

Canzone

Nuovo foco m'investe, e nuovo ardore
Di fibra in fibra a serpeggiar mi sento
In fino al cuore.
Chi celeri m'adatta al par del vento
Robuste penne al dorso, e chi mi dona
L'onda appressar del garrulo Elicona?

Tardo cultor s'io son d'alma Sofia,
Vostro, o Muse, già fui; vostra mercede
Dato mi sia
Di Pindo in vetta, che de' Vati è sede,
Cantar Regi, ed Eroi sull'aurea cetra,
E sollevarli a sommi Dei dell'Etra.

Lunge, o Profani; risvegliar mi lice
Di Lesbia lira le sonore corde;
Canto FELICE,
Nome, cui l'urto delle etati ingorde
Umìle ognor tributerà rispetto,
E di Chiabrera il Suol verace affetto.

FELICE sì, l'altero crin si cinge
D'aureo serto immortal di gemme adorno;
Lo scettro stringe,
E il manto Augusto, del furore a scorno,
Veste, ed in segno del Poter Regale
Di Sardegna, e di Cipro al Trono sale.

Delle Virtudi l'almo stuol vetusto
Par che pomposo i passi suoi preceda.
Trionfo Augusto
Al cui folgore d'uopo fia che ceda
Quanto di luce la natura, e l'arte
Sui trionfi de' Cesari comparte.

Questa è Modestia, che qual nube il vela,
Ed al cupido sguardo indagatore
Mille ne cela
Magnanime virtù, virtù che fuore
Se il ciel traesse, e dividesse in noi,
Ci vedrebbe cangiati in tanti eroi.

Nube però, abbenchè carca sia
D'importuno vapor, i vivi rai
Del Sol non fia
Che tutti assorba, e ci nasconda mai.
Modestia il soffri, che i più accesi lampi
Di sue virtudi in queste carte io stampi.

Ecco la santa, la virtù più bella
Cara al Rettor dello stellato Empiro;
Amor è quella,

Ch' il vigil occhio rivolgendo in giro
Al misero s' appressa, e lo difende,
O men molesta povertà gli rende.

A quante Madri, a quante afflitte Spose,
Per altrui fallo da miseria strette,
Porse pietose
Quest' amore le man, e in forse stette,
Se nel tergere il pianto dai lor cigli
Render pure dovesse e i sposi, e i figli.

Segue presso al suo fianco in stretta gonna,
La destra armata di fiammante acciaro
Altera Donna;
Giustizia è dessa, contro a cui riparo
Di ritrovare invan tenta il delitto;
Ch' esangue a piedi suoi cade trafitto.

E chi è costei, che scarmigliata il crine
Ancor sospira in così lieti giorni?
Pietate alfine
Cessa; t' intendo: i già sofferti scorni,
I satirici motti, i tradimenti
De' travïati tuoi figli rammenti?

Cessa, deh cessa, rasserena il ciglio,
Alma figlia del Ciel, bella Pietate;
Cesar t' è figlio,
Figlio, che i torti tuoi, le tue passate
Vicende ei sa, e riparar desia,
Onde prima sul trono oggi tu sia.

Deh come anela in ver di Te vivace,
Come lo sguardo a Te, le palme ei tende;
Vigor sagace
Nell'arduo di regnar calle s'attende
Solo da Te! Deh lo sostenta o Madre,
Che in Te confida più, che in le sue squadre!

Assiso all'ombra tua, dal tuo possente
Braccio difeso, i più sacrati dritti
Vedrem repente
Vendicare, vedrem con saggi editti
Il vizio fulminare, e lieti intanto
I popoli gïoir al trono accanto.

Canzon, col nome del Sovrano in fronte
Valica piena d'onorato orgoglio
Il mare, il monte;
Ma pria t'accosta umìle al di lui soglio,
Chiedi il Regio favor, poi spiega i vanni,
E va superba a contrastar con gli anni.

Del P. Gio. Antonio GATTI delle Scuole Pie,
Professore di Fisica nel Collegio di Savona.
Fra gli Arcadi POLIDRIO FILOMATESIO.

Sonetto.

Supplici sul mio labbro omai de' figlj
Le voci, o Padre, e Prence, udir ti degna:
Mira in quanti gl' involse aspri periglj
L' insana libertà che il freno sdegna.

Tu sol puoi dissiparne i rei consiglj
In tua virtù; monta sul Trono, e regna;
Volgi uno sguardo, e mozza i fieri artiglj
Torni a Lete, onde uscì la furia indegna.

Tal del Panaro sull' amïco lido
Pregava riverente al Sovran piede
Del Sabaudico regno il Genio fido.

Mosse allor CARLO alla regal sua sede,
Ed il pubblico Amore alzando il grido,
Giurò rispetto, ubbidienza, e fede.

Di Prete Francesco Santo GRAFFAGNI,
Fra gli Arcadi DIOSIPPO ASMENIO.

Sonetto.

Scosso al fragor di trabocchevol' onda
Diceva il Pò tra subito sospetto,
L' occhio girando all' una, e all' altra sponda:
E chi s' ardisce intorbidarmi il letto?

Son io, rispose Tanaro; seconda
Ardita impresa di maggior progetto,
D' altre Rivière, la cui piena inonda,
Campion ne vengo, e Messaggiero eletto,

E quì la trama disvelò. . . . Volèa
Più dir: quando sospinto ecco il Panàro
Da aura di Ciel retrogrado giungèa.

Del Gran CARLO il voler espose: tacque
Ognuno: il Pado risplendè più chiaro,
E l' altro tutto s' attuffò nell' acque.

Di PIETRO PICCALUGA, Prete della Cong.e della Missione,
Professore di Morale,
Fra gli Arcadi EMPIRIO ACANZIO.

Sonetto.

Di Savona devota i Giuramenti
Dal cor sul labbro appena emerser fuora,
Li raccolse sull'ale impazienti
La Fede, onde recarli all'alta Dora.

Ma pria sospesi i vanni riverenti
Nel Tempio, in cui Maria per noi s'adora,
Ai soavi d'amor raggi pioventi
Da pietosi occhi suoi, dolce s'irrora.

Quindi spiegando il vol, secura in volto,
Là dove lo splendor del Sardo Impero
Ha CARLO in se, più che d'intorno accolto,

Disse: questi ne' cori, e in Cielo sono
Scritti; ch'io son Ministra al primo Vero,
E li depose umìli a piè del Trono.

Dello stesso.

Ode

Nò, non è sorda al fremito,
Che al ciel festivo in questo dì s'innalza,
E che dal regal margine
Della Dora beata a noi rimbalza,
L'Alma, che tutta espandesi
Giojosa a' sensi del comun piacer.

Io seguo il nobil impeto,
E alla vogliosa man la cetra affido:
Trarne vorrei magniloquo
Suono concorde all' esultante grido;
Ma ohimè che mano, e cetera
Sento minori al fervido voler!

Pur giova il canto, se arbitri
Reggan l'ingenuo stil Rispetto, e Amore;
Chè non sdegna magnanimo
Spirto le voci udir, che parla il core,
E più grandeggia, all' umile
Se dolce pieghi un guardo, Alma regal.

Ma dall'augusto Soglio
Qual sgorga luce, e come alto si mira
Sorger l'avita Gloria,
Che fra mille trofei splende, e s'aggira,
Mentre Sabazia scioglie
Inni figlj alla Fè sacra, immortal?

E qual di Virtù fulgido
Coro brilla atteggiato al Trono a canto?
Vario di aspetto al ciglio
Tal fa di dolce maestade incanto,
Al senso irresistibile
Di riverenza, e amor scuote ogni sen.

Prima tra il divo novero
Alma Religion si mostra al guardo:
La Croce al Cielo inalbera,
Sommo ornamento del vessillo Sardo,
E fida regge, e modera
Delle genti soggette a CARLO il fren.

Per me sol, dice, regnasi,
E a me ligj i Potenti il trono han saldo:
Dell'empio il regno è instabile,
E invan di suo poter va audace, e baldo:
Cade alfine l'orgoglio
De' Salmonei superbi, e tristo han fin.

Quivi all' amor de' popoli
Io nudrii gli Amedei, sul cui esempio
Crebbero i non degeneri
Figlj, e Sabazia il sa, che l'Ara, e il Tempio
Per lor vide a Partenide
Abbellirsi di fregi peregrin. (*)

Sta colla manca equabile
Giustizia bilanciando il torto, e il dritto;
Scuote la destra il vindice
Brando, e persegue, e fulmina il delitto;
Ma l'Innocenza, e il Merito
Sotto al suo scudo all' ombra aman posar.

Altra serena, ed ilare
Tenero il core sull' amabil fronte
Tutto dispiega, e facile
D' operosa bontà schiude la fonte,
Paga, se i mesti gemiti
Cangia in dolce di gioja lagrimar.

(*) Emanuele Filiberto Duca di Savoja presentò magnifico dono al Santuario di Nostra Signora di Misericordia, in rendimento di grazie della prole maschile ottenuta per la di lei intercessione.

Pompeggian quindi, e spirano
Faustissima di gloria aura secura
Senno, Valor, Consiglio,
Costanza invitta, intatta Fede, e pura:
Luminoso corteggio,
Che il Padre, il Re, l'Eroe risplender fa.

Sui vanni intanto librasi
Fama, e di grande suono empie la tromba:
CARLO, nome adorabile,
Nome Augusto, dall'Alpi al mar rimbomba,
E fausto il regno annunzia
Della Virtù, che eterna il trono, e sta.

Di GIUSEPPE SCARZOLO, P.e della Cong.e della Missione,
Professore di Filosofia,
Fra gli Arcadi CRATISTO CLEMAZIO.

Canzone

Oh di festosi gridi
Qual muove suono da' Sabazj Lidi!
E qual del popol folto
Augusto nome a gara
Sul grato labbro ascolto,
Che a benedir s' impara,
Mentre, disperso il nembo, eccheggia intorno
Il Letimbro di Canti in sì bel giorno!

Di qual novella luce
Il Trono d'Amedeo cinto riluce!
Dove dove n' andaro
Le inaugurate belve,
Che perfide tentaro
Delle Città far selve,
Far dell' umana stirpe un bruto gregge
Che di Tigri, e Lion serva alla legge?

Dunque l' orrenda scossa
Onde anco Europa è di terror percossa,
E all' insensato Ibero
Alta vorago aprìo,
Senza crollar l' altero
Alpin giogo, svanìo,
E un infernal Genio maligno invano
Contro al Sabaudo Trono alzò la mano?

Ahi quanto cupo, e solo
Nella Città Regal errava il duolo!
Senza trovar consiglio
Stava il Popolo immoto,
E nel fatal periglio
Vedendo il soglio vuoto,
Gemer ciascun s' udia, siccome geme
Figlio che aver perduto il Padre teme.

D' orror cinto la fronte
Il destin della Dora all' armi, all' onte
Fra le tempeste, e i nembi
Ruinoso correa;
Della sua veste i lembi
Scuotendo, lo traea
Una furia d'Averno rediviva
Che già stette tremenda a Senna in riva.

Religion frattanto
Il bianco velo sollevato alquanto,
Di tai mali all' aspetto
Fremè colpita, e i cari
Figli si strinse al petto
E a piè de' sacri altari
Raddoppiando gli incensi, e le preghiere
Mise lamenti a impietosir le sfere.

Mutossi allor la scena,
Che spirando dal Ciel aura serena
Dissipò l'Aer tristo;
De' comun voti al suono
A lampeggiar fu visto
Saldo in sua base il Trono,
E Temi che a suoi fianchi armata siede,
Traeagli il Mostro incatenato al piede.

Gloria, che a se riserba
Il compier d' ogni grande opra superba,
Di nuovo lustro altera
Sfolgorava in quel punto,
Quando all' eletta schiera
De' grandi Re congiunto
Volle l'Augusto CARLO, e il proprio stese
Manto di cui coperto al Soglio ascese.

Chi dir potria siccome
Suonò caro a ciascun l'Augusto Nome!
Giustizia si dipinse
Di gioja, ed un più forte
Nodo con Pace strinse,
E dall' Eteree porte
Di bella speme, e dolci sorti al guardo
Brillò fausto quel dì pel Regno Sardo.

O Prence, ancor le liete
Grida di gioja il popolo ripete,
E l'Aere ancor festivo,
A te recarle gode,
Mentre di Lauro, e Ulivo
S' orna Sabazia, e s' ode
De Vati al canto il monte, e la pendice
Giuliva replicar, CARLO FELICE.

Del Canonico RAFFAELE SOPRANIS,
Fra gli Arcadi ALGINDO MELINTEO.

Epigramma

ERIGE mærentem Regalis Duria frontem,
Atque metu posito lumina circumage.

Firmiter ecce atavûm Heroum vestigio inhærens,
Quo te fortunet, CAROLUS adproperat.

Gaudio Apenninus gestit, gestitque paternus
Mons, tua quo campos defluit unda rigans;

Namque dies fulget, quà visa haud pulchrior ulla:
Aspice, dum sontes Justitiæ gladius

Perdit, ut innocuos foveat Clementia; et inde
Cognato miscens flumine aquas, citius

Festina, ac istis Latium clamoribus imple:
Denuo spes nostra, et publica nata salus.

Di VINCENZO PONZONE,
Fra gli Arcadi LISALDO MARATONIO.

Versione

ERGI, Dora Regal, la mesta fronte,
E piega intorno senza tema i rai:
Ecco degli Avi Eroi sull' orme conte
CARLO sen viene per bearti omai.

L'Apennin brilla, ed il Paterno Monte
D' onde superba il piano a irrigar vai:
Chè il dì splende aspettato all' orizzonte,
Di cui più fausto non apparve mai.

Mira che, mentre Astrea col brando ignudo
L' idra ognor rinascente incalza, e atterra,
Clemenza i buoni abbraccia, e lor fa scudo.

Indi al cognato Fiume unendo l' acque
T' affretta, e grida per l'Ausonia terra:
La nostra speme, e il comun ben rinacque.

Dello stesso.

Sonetto.

Come pomposo di tua luce avvampi
Aspettato da noi propizio giorno
Che sulla fronte scritto in mezzo ai lampi
Porti di Augusto il nome, e il gran ritorno!

Dall'Alpi al mar Sabazio, e ai Sardi Campi
Che già superbi andàr del suo soggiorno,
Di tua felicità grandi orme stampi,
E la Gioia, e la Speme esulta intorno.

Se non che ad emular i raggi tuoi
Fra le palme, e i trofei grandeggia altera
L'antica Gloria de' Sabaudi Eroi.

Tu compi, o dì, la trionfal carriera;
Ma quella ognor più grande in mezzo a noi
Splende per CARLO, e non vedrà mai sera.

Del Notaro FRANCESCO GIURIA,
Fra gli Arcadi DALINDO ENOTRIO.

Sonetto.

PIETA' sul labbro di Sabazia colse
Il Voto che già caldo a vol movea,
E pria ne' cuori, indi a scolpirlo tolse
Nel sasso a' piedi della Vergin Dea;

Tutta poi l'alma in un sospir raccolse,
E levando lo sguardo, alto dicea:
Un'aura sol del Tuo favor disciolse
Il nembo che su noi grave pendea.

Non isdegnare, o Madre, il grato pegno
Di Lei, ch'or riverente a Te si prostra,
E grida: Ah! tornò CARLO; è salvo il Regno.

Il Voto allor bella di se feo mostra
Sull'ali della Fede, e brillò segno
Fausto a Sabazia dall'Empirea Chiostra.

Di Gio. Battista Carrega,
Convittore nel Collegio della Missione,
Fra gli Arcadi Osmino Tejo.

Ode

Musa, che all' onda placida
Bagni del bel Letimbro i tuoi crin d' oro,
Quindi assisa sul margine
Al dolce rezzo d' un sacrato alloro
Or godi le vittorie,
Ora ridir de' Sommi Eroi le glorie:

Tu che del biondo Apolline
Figlia diletta, ed ardor nostro sei,
Deh! propizia secondami,
Tu rinfranca il mio stile, e i pensier miei,
Estro maggior inspira
E modi più sublimi alla mia lira.

Già per le vette Olimpiche,
Sfolgorante di luce oltre il costume,
Sferza i destrieri impavidi
L' Imperator degli Astri ardente Nume,
Che dall' ignita Reggia
Dell' Orizzonte per le vie fiammeggia.

Omai la mente fervida
D' estro maggior s'accende, e sul sentiero
Degli Eroi, della Gloria
Vola, e si spazia attonito il pensiero;
Della turba giuliva
Odo i plausi festosi, odo gli evviva.

Salve, o CARLO, ripetono
Delle Tube, e dell'arpe infra il concento;
Salve, o Sire magnanimo;
Plaude intanto la Patria, e pel contento
Le amorose pupille
Viene irrigando di furtive stille.

Pur commossa dai cantici
Cinta Liguria il crin di verde olivo
Plaude, e su i vanni tremoli
Del più leggiero zeffiro giulivo
Di fè pegno, e d'affetto
Un focoso sospir gl'invia dal petto.

E scosso quindi Eridano
Dal fondo algoso alto sull'urna appare,
Esulta anch'esso, e giubila
E i chiari umor volge superbo al mare
Più rigogliosi e lieti
Delle sue glorie a ragionar con Teti.

Arresta i destrier fervidi
Dell' Orizzonte pel sentier lucente
Or, Febo, o almen sì rapide
Non volgere le ruote all' Occidente,
Onde sospesi i vanni,
Questo dì segni un miglior corso agli anni.

Ma quali all' occhio attonito
Scene or si mostran subitanee, e nuove?
Per l' aere limpidissimo
Leve, leve di Genj un stuol si muove,
Che intrecciando carole
Spargon le vie del Ciel di giglj, e viole.

Su questi lidi, gridano,
Scenda la bella Pace, or che fra noi
Torna Genio benefico
L' inclito Germe de' Sabaudi Eroi;
Sorgano a nuovi auspici
Gli a lui devoti popoli felici.

D' un più fulgido raggio
Un d' essi io veggo poi l' augusta fronte
Di CARLO Augusto cingere
Che di lampi, e di luce un vivo fonte
Già sgorga; e il gran Diadema
Mette d' intorno e riverenza e tema.

Quindi l'aere più nitido
Fassi, e sereno in giro al Sommo Duce,
E d'improvviso l'etere
Tutto rifulge di novella luce:
Dal freddo all'arso polo
Allor Fama dispiega altero il volo.

Là dai gioghi Gangetici
Fin dove manca il Sol, delle grand'ale
Udiro il rombo i popoli
E alla gran Dea..... Ma invan; d'occhio mortale
Or quì vinto è l'acume,
Ed al mio stanco vol mancan le piume.

Di Gio. Battista DeMàrini,
Fra gli Arcadi Didimo Tesbio.

Ode

CARLO, se ardita inoltromi
Al Tuo Regal cospetto,
D'Elmo la fronte, e d'Egida
Armata il fianco, e il petto,

Non Ti sdegnar; son Pallade
Che umìle al Sovran Piede
Gioventù guido, e seguonla
Amor, Rispetto, e Fede.

Io Ti depongo al Soglio
L'elmo, lo scudo, e l'asta;
L'Omaggio accetta, e Vergine
Me riconosci, e casta.

La Maestà del ciglio
Piega a costei: mia cura
Cresce alla gloria, al merito
Nelle Sabazie mura.

Cresce al suo Re: sollecita
Ragione del pensiero
Le arma or la mente, e avvezzala
Al Retto, al Giusto, al Vero.

In ferma età, se al Soglio
Alcun periglio appressa,
Pronta armerolle il braccio
Di questa lancia io stessa.

Ministre mie, l'addestrano
Intanto l'Arti amiche
Agli operosi studii,
Alle utili fatiche.

Fedele a Lei fa specchio
Di quel che fu, la Storia
E i Magni Esempli additale
Della Sabaudia Gloria.

Di stupor pende attonita,
E l'Onor forze acquista,
Quando a lei grandi passano
I Regii Fasti in vista;

Che i chiari in pace ostentano,
Ed i famosi in guerra,
E quei che più Magnanimi
Cambiar col Ciel la Terra.

E già segna la Gloria
In lor felici i Lustri,
Ch' han dal Tuo Nome auspicio,
E di Tua Fama Illustri.

Le Muse a un tempo esultano
Fra gli estri al Tuo ritorno,
E sciolgon canti, e infiorano
Quest' Augurato Giorno.

Dal labbro lor, la Cupida
Beve le idee del bello,
E la man stende al magico
Animator pennello,

Febo le appresta armonici,
E vivi i color suoi,
E a tratteggiar la inizia
I contemplati Eroi.

Nè ad onorato stimolo
Nel Vate d'Amedeo
Manca in Sabazia esempio
Di gran Pittor Febeo.

Vorrìa dietro a quel Genio
Tentar lavor Sovrano,
Ma sulle tele Aonïe
Vacilla ancor la mano.

Ah! Tu dal Trono degnala
D'un guardo protettore,
Solo possente a aggiungere
Nuovo alla man vigore.

E un dì, chi sa? fra gli Arcadi
Con franco stil robusto
Potrà l'Imago esprimere
Di Mecenate, e Augusto.

Di GIACOMO DURANDO,
Convittore nel Collegio della Missione,
Fra gli Arcadi Chiabrereschi TERILLO EMONIO.

Selva

Sopra solide basi d'adamante
Stan Regni, e Troni. Angiol dei Re custode
Con spada fulminante,
Se giusti, li difende, e mai gl'insulti
Contro gl'imperi e i Re non lascia inulti;
Tremino, se empj; urlando
Gli guata, e si avvicina
Immensa irreparabile ruina.
Sorge il gran Dio nel suo furore; intuona
Là dai secoli eterni
Il cantico di morte: il brando afferra,
Lo scuote; i rei cadon, qual ombra, a terra.
Ei lo giurò, non mente. Eccolo avvolto
Di Sion ancor fra il scempio, e ne calpesta
L'orma funesta. Ah mira
Che strugge, siccom'ira lo trasporta;
Or Solima dov'è? Nel nulla assorta.

Non temer, CARLO: a Dio sei caro; imago
Vera di lui, pietoso sei, sei giusto.
Non più tarda è la pena,
Sta col delitto; ei vuol celarsi, rugge,
Non pur si volge, e fugge:
Tu dal tuo trono il braccio stendi, e l'hai.
Tutto tu vedi, e sai,
Che la virtù, che il vizio merta: in soglio
Teco hai Virtù, sotto i piè il Vizio. Unita
Pietà, Giustizia è in dolce nodo; il brando
Tempra Giustizia, e la Pietà nel seno
Accoglie l'infelice,
Gli asciuga il pianto, che miseria elice.
Polve è dell'uom la gloria, e sulla polve
S'erge fastosa. A lei s'appressa, il piede
Inalza, abbassa il Tempo: ella si solve,
Passa, e si volge quel, Gloria non vede.
Solo all'età non cede
Chi grato è a Dio, chi vive in cuor de' suoi,
Chi in nascita, e in virtù vince gli Eroi.
Muse, ah! v'intendo, e lice
A voi dirlo: È FELICE unico oggetto
Di noi, degli Astri. Iddio sedea pensoso
Sul destin de' mortali; a lui d'appresso
L'infinita catena
Delle genti, dei Mondi. Ivi la Morte

Scuotea l'urna, che assorte
Tien le lor gesta, allor che Dio: FELICE
Gridò schiarando il viso,
E, FELICE, rispose il Paradiso.
Giacea l'Italia al suol prostesa, il volto
Torbido, il crine incolto,
L'occhio funesto, ed avea in fronte scritti
Fra imagini esecrate i suoi delitti.
Guerra, guerra all'Eterno
Fanatica empietà mugghiava; in alto
Spiegato al grande assalto
D'inferno era il vessillo, a cui ruina
Sfolgorar si vedea l'Ira divina;
Ma allor che il nome udissi
Dell'Eroe, che ci regge, urlo di morte
Crollò le ferree porte degli abissi,
L'Empietà fugge, e dell'ardir non resta
Neppur l'orma funesta.
L'Itala Donna a un tratto
Surse dal suo letargo, e l'elmo, e il brando
Impugnando, scuotendo, ritirossi
All'ombra del gran Nome, e quì posossi.
Di lieti applausi, e di festosi gridi
Dall'Alpi ai Toschi lidi
Suonò l'aria, e la terra. Iddio sorrise
Al rimbombo gradito,
E fra gli Astri segnò: CARLO, col dito.

Lo vider gli Avi, e sursero d'intorno
All'alta Prole Augusta; e chi plaudendo
Le additò Cipro, e Rodi,
Chi dalle lor vittorie
L'Alpi difese, e l'Italiane glorie.
Chi il manto le baciava,
Chi la man, chi la fronte, e chi godea
Vantar CRISTINA, la Sabaudia Dea.
EUGENIO sol non v'era: egli sul Trace
Tuonava ancor coll'ombra. Alfin là giunse,
Da lungi alzò la voce:
Viva, viva FELICE, Italo onore,
Ed infuse in FELICE il suo gran cuore.
Allor sui colli eterni
Sfolgorò di FELICE alto il vessillo;
I Secoli curvàrsi, e in seno a loro
Il canto udissi dell'età dell'oro.

Di FILIPPO GHU,
Convittore nelle Scuole Pie,
Fra gli Arcadi PERIUSIO EMENIO.

Sonetto.

SABAZIA in riva da Marinna ancora
Cianzeiva, e sospirava de manera,
Che tutta quanta ribombò a Rivera,
E se vestì d'un neigro manto allora.

Perchè, a dixeiva, dò piaxeì l'Aorora,
Chi me ritorne ò giubilo insciù a cèra
Me ritardæ CARLO FELIÇE, e a vera
Felissitæ che ò Regno aspeta, e onora?...

Mà a gode ancheù poreive presentâ
Tresse de rimme pinne d'umiltæ
Per guarnive dò Trono a scarinâ;

Con dì fra queste, Sacra Maestæ,
A Zeneize nasciùa tutta strupiâ
D'un vostro sguardo ancora poi degnæ.

Di ANTONIO PESCETTO,
Not.°, e Seg.ro del R.° Consiglio di Giustizia di Savona,
Fra gli Arcadi ITTINIO RICCALBO.

Inscrizioni.

Sulla porta (*)

REGI . KAROLO . FELICI

REGIS . VICTORIS . EMMANVELIS . FRATRI

PARENTI . PVBLICO

QVOD . AVSPICATISSIMO . DIE

III . ID . OCTOBR.

TRANQVILLITATE . FELICITATE . REQVE . OMNI . PVBLICA

IAM . PRIDEM . EIVS . PROVIDENTIA

RESTITVTA . ADSERTA . ORDINATA

IMPERII . SVI . FINES . LAETITIA . GESTIENTES

SOSPES . INCOLVMIS

INGRESSVS

FAVSTISSIMO . ADVENTV

OMNIVM . ORDINVM . GENTISQVE . VNIVERSAE

DESIDERIA . EXPLEVERIT

SABATIA . ARCADVM . COLONIA

CARMINIBVS . PLAVDIT . VTI . VOVERAT

AMORIS . FIDEI . HYLARITATIS . CAVSSA

(*) La Festa Poetica ebbe luogo nel vaghissimo locale della Chiesa di S. Andrea, riccamente adornata a foggia di Regia Sala, con magnifico Trono in prospetto, sotto il baldacchino del quale si ammirava il Ritratto di S. S. R. M. l'Augusto nostro Sovrano.

Sotto il Ritratto di S. S. R. M.

TE . FIDE . TE . FLAGITABAMVS . VOTIS
PARENS . OPTIME
REX . KAROLE . FELIX
VVLTVS . VBI . TVVS . AFFVLSIT . PRAESENS
GRATIOR . IT . DIES
ET . SOLES . MELIVS . NITENT

Nella base del trofeo situato al lato destro del Trono, e composto d'instrumenti militari, e dei simboli dell'Industria, e del Commercio, avente al di sopra lo stemma della Città.

PATRIS . PATRIAE . ADVENTV
GESTIT . SAVO . CIVITAS . FIDELISSIMA
BENEFICIIS . AVCTA
CVIVS . ETIAM . NOMINE
MILIT . COHORS . NVPER . NVNCVPABATVR

Nella base del trofeo alla sinistra del Trono, formato di emblemi della Poesia, e delle belle Arti, e sormontato dall'Insegna della Colonia Sabazia.

INDVLGENTIA . OPTIMI . PRINCIPIS
INGENIA . BONAE . QVE . ARTES
IN . SPEM . VETERIS . GLORIAE
VIRESCVNT

Dell'Av.to GIUSEPPE NERVI, Custode della Col. Sab.
Fra gli Arcadi NEURIDIO EMMELEO.

94-B
19757
XXX
GETTY CENTER
LIBRARY